



## Gesuiti e guaraní nelle *Reducciones* del Paraguay in età coloniale

Gianpaolo Romanato\*

### Abstract

The author summarizes the history of the Reductions, the famous missions initiated by the Jesuits among the Indian population of Guaraní in Paraguay between the 16th and 17th centuries. After the expulsion of the Jesuits from the Spanish Empire, the Reductions rapidly declined until the total destruction of many of them. Today their ruins, carefully restored and visited one by one by the author, constitute one of the major tourist attractions of the Southern Cone and one of the most popular topics in Latin American historiography.

**Keywords:** Jesuits, Guaraní, Reductions, Paraguay, Missions

El autor resume la historia de las Reducciones, las famosas misiones iniciadas por los jesuitas entre la población indígena guaraní en Paraguay entre los siglos XVI y XVII. Tras la expulsión de los jesuitas del Imperio español, las Reducciones declinaron rápidamente hasta la destrucción total de muchas de ellas. Hoy sus ruinas, cuidadosamente restauradas, han sido visitadas una por una por el autor, constituyen uno de los mayores atractivos turísticos del Cono Sur y uno de los temas más populares de la historiografía latinoamericana.

**Palabras clave:** Jesuitas, Guaraní, Reducciones, Paraguay, Misiones

L'autore riassume la storia delle Riduzioni, le celebri missioni avviate dai gesuiti tra la popolazione indiana dei guaraní nel Paraguay tra il XVI e il XVII secolo. Dopo l'espulsione dei gesuiti dall'Impero spagnolo le Riduzioni decaddero rapidamente fino alla totale distruzione di molte di esse. Oggi le loro rovine, accuratamente restaurate e visitate ad una ad una dall'autore, costituiscono una delle maggiori attrattive turistiche del Cono Sud e uno degli argomenti più frequentati dalla storiografia latino-americana.

**Parole chiave:** Gesuiti, Guaraní, Riduzioni, Paraguay, Missioni

La parola *Riduzioni* indica le missioni che i gesuiti organizzarono in America Latina<sup>1</sup> presso la popolazione indigena dei guaraní nell'arco di centocinquant'anni, tra l'inizio del XVII secolo e la seconda metà del successivo. La parola deriva dal verbo latino *reducere*, ridurre.

Riduzioni (*Reducciones* in spagnolo, *Reduções* o *Missões* in portoghese) perché qui, in un territorio collinoso, oggi diviso tra Paraguay, Argentina e Brasile, i guaraní venivano “ridotti” da pagani in cristiani, da selvaggi in civilizzati, da nomadi in

---

\* Università degli studi di Padova (Italia); e-mail: gianpaolo.romanato@unipd.it.

<sup>1</sup> Il presente contributo, per gentile concessione dell'autore e dell'editore, è tratto dal volume di recente pubblicazione di G. Romanato, *Riduzioni gesuite del Paraguay. Missione, politica, conflitti*, Morcelliana, Brescia, 2021, *Introduzione*, pp.5-24.



stanziali. Questa è la descrizione che ne fornisce uno dei principali artefici, il gesuita Antonio Ruiz de Montoya (1586-1652)<sup>2</sup>:

gli indios vivevano secondo le loro usanze selvagge nelle montagne e nelle valli, in luoghi nascosti, in tre o quattro o sei abitazioni isolate, separate l'una dall'altra da una, due, tre leghe<sup>3</sup>, o anche di più. Chiamiamo Riduzioni i villaggi nei quali la costanza dei padri li riunì in centri più grandi, con una vita sociale e umana, coltivando il cotone col quale si vestono, perché in origine vivevano nudi, senza coprire ciò che la natura volle nascondere.

Per usare un'espressione oggi corrente, potremmo definirle l'esperimento di cooperazione allo sviluppo più geniale mai tentato. Un esperimento sul quale si continua a scrivere, a discutere, a polemizzare, non senza sconfinamenti nei due poli estremi dell'esaltazione e della denigrazione. Pochi eventi della storia hanno suscitato un dibattito altrettanto appassionato e interpretazioni così contrastanti, che continuano da quasi tre secoli.

La prima descrizione organica di queste missioni fu pubblicata a Venezia nel 1743, quando erano ancora pienamente in vita, ad opera del più celebre storico italiano del tempo, Ludovico Antonio Muratori (1672-1750)<sup>4</sup>. Il suo libro, tradotto in francese, inglese, tedesco e spagnolo, ha avuto una straordinaria fortuna, che continua anche oggi. In Italia è stato ripubblicato nel 1985 mentre in Francia è riapparso in libreria nel 2002. Il titolo dato da Muratori a questo lavoro, *Il cristianesimo felice nelle missioni de' padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai, fu ripreso dal pontefice Benedetto XIV nell'enciclica Annus qui nunc del 1749*<sup>5</sup> e ha inaugurato il filone interpretativo che possiamo definire utopico. Sollecitati dallo storico italiano, ne scrissero i maggiori intellettuali del periodo illuminista, da Voltaire a Montesquieu a Raynal, proiettandole stabilmente nel grande immaginario culturale europeo, su uno sfondo di esotismo i cui riflessi si sono prolungati fino a noi.

Nelle Riduzioni, allora, nessuno c'era mai andato, nessuno le aveva visitate, nessuno poteva scriverne *de visu*. Sorgevano in luoghi remoti, sconosciuti, raggiungibili solo dai missionari e dai funzionari coloniali spagnoli al prezzo di viaggi sfibranti, difficili, incerti, che duravano mesi e potevano costare anche la vita. Il gesuita di cui trascrivo la relazione nella seconda parte del libro, Gaetano Cattaneo (1695-1733), impiegò un po' più di undici mesi a raggiungere la sua destinazione, la Riduzione di Yapeyù, che era la più vicina a Buenos Aires. Per arrivare a quelle più lontane occorreva almeno un altro mese di viaggio. Era partito da Cadice, in Spagna, il 24 dicembre 1728 e giunse a Yapeyù, oggi nella provincia argentina di Corrientes, all'inizio di dicembre del 1729.

<sup>2</sup> Ruiz de Montoya, Antonio, *Conquista espiritual feita pelos religiosos da Companhia de Jesus nas Provincias do Paraguay, Paranà, Uruguai e Tape*, seconda edizione brasiliana, Martins Livreiro Editor, Porto Alegre (RS, BR), 1997, p.35.

<sup>3</sup> La lega era l'unità di misura in uso nel mondo iberico. Corrispondeva a circa 5.700 metri.

<sup>4</sup> L.A. Muratori, *Il cristianesimo felice nelle missioni de' padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai*, Venezia, 1743.

<sup>5</sup> *Enchiridion delle encicliche, I, Edb, Bologna, 1994, p.215.*



Muratori ne scrisse, quindi, soltanto sulla base di “relazioni degne di fede”, come precisò il pontefice nella sua enciclica, cioè fondandosi sulle lettere inviate in Europa da alcuni padri ignaziani che operavano in Paraguay. E sulle medesime fonti si basarono tutti i commenti settecenteschi successivi.

Per tutto il tempo in cui le Riduzioni furono in vita, solo i gesuiti e i guaraní sapevano esattamente ciò che erano, dove sorgevano, che regime di vita vi si svolgeva, quanto era costato portarle ad un grado di sviluppo probabilmente maggiore di quello di gran parte degli insediamenti coloniali spagnoli. Poi, dopo una parabola durata esattamente un secolo e mezzo, la loro vita finì.

Nel 1767 la Compagnia di Gesù dovette soccombere di fronte agli attacchi dei suoi innumerevoli avversari e fu soppressa in Spagna e nei domini d’oltremare. Una decina d’anni prima lo stesso era avvenuto in Portogallo e nelle sue colonie. Uno degli argomenti usati contro i gesuiti dai loro nemici furono proprio le Riduzioni. In Sud America, si disse, essi avevano costituito quasi uno stato indipendente, tiranneggiando gli ignari guaraní e accumulando favolose ricchezze. Erano accuse largamente pretestuose, come si vedrà nel seguito di queste pagine, ma servirono a capovolgere nel suo opposto l’interpretazione piena di ammirato entusiasmo che ne aveva dato Muratori. Tra questi due estremi – la cristianità felice, quasi il paradiso in terra, e l’asservimento dei poveri indios, quasi un campo di concentramento – si è spesso diviso il campo degli interpreti, che in entrambi gli schieramenti annovera studiosi di vaglia. I detrattori possono ritrovarsi in questo giudizio di Gilberto Freyre, l’interprete più autorevole del Brasile coloniale<sup>6</sup>:

Colla segregazione degli indigeni in grandi villaggi si compì, in seno alle popolazioni aborigene, per opera dei padri, una delle influenze, secondo noi, più letali e profonde. Si alterò tutto il ritmo della vita sociale degli indios [...]. Il missionario è stato il grande distruttore delle culture extraeuropee, dal secolo XVI a oggi; la sua azione è stata più dissolvete di quella del laico.

L’opposto giudizio dei difensori si può riassumere nella seguente osservazione di John Hemming, autore di un’ampia ricerca sul mondo indigeno amazzonico<sup>7</sup>:

Fu tra i missionari, e specialmente tra i gesuiti, uomini di altissimo livello culturale, che si verificò la più notevole eccezione al disinteresse per le popolazioni indie [...]. La sopravvivenza delle popolazioni indigene per quasi tutti i secoli del dominio coloniale portoghese fu affidata ai gesuiti.

Dopo la soppressione della Compagnia, i 464 gesuiti che operavano in quel momento nella regione ecclesiastica paraguaiana, molto più estesa dell’odierna Repubblica del Paraguay, dovettero sottostare all’ordine di espulsione e tornare in Europa, dopo viaggi

<sup>6</sup> G. Freyre, *Padroni e schiavi. La formazione della famiglia brasiliana in regime di economia patriarcale*, Einaudi Torino, 1965, pp.94-97, ed. or. *Casa-grande & senzala*, Brasile, 1933.

<sup>7</sup> J. Hemming, *Storia della conquista del Brasile. Alla ricerca dell’“oro rosso”: gli indios brasiliani*, Rizzoli, Milano, 1982, pp.9-10.



penosi, che per qualcuno risultarono fatali. Gli spagnoli, essendo stati esiliati, ripararono nello Stato pontificio, gli altri cercarono di rientrare nei paesi d'origine. Sei anni dopo, nel 1773, sul potente ordine religioso fondato da s. Ignazio cadde la mazzata definitiva. Cedendo alle pressioni delle grandi monarchie europee, la Santa sede soppresse la Compagnia di Gesù anche dal punto di vista canonico.

Per le Riduzioni, private dei religiosi che le avevano pensate, costruite e gestite, fu l'inizio della fine. Gli ecclesiastici locali che subentrarono ai gesuiti non avevano interesse a continuarle. I guaraní, senza i loro protettori, si dispersero. Alcune Riduzioni si ribellarono (quelle situate nell'attuale Rio Grande do Sul brasiliano, che animarono per alcuni anni l'aspra *guerra guaranítica*) e poterono essere domate solo con l'intervento congiunto di truppe spagnole e portoghesi. Il "cristianesimo felice" descritto da Muratori rapidamente si estinse. Quando la Compagnia di Gesù fu ricostituita, nel 1814, erano ormai un relitto del passato, oltre tutto strettamente legate all'Impero spagnolo d'America, cioè ad una storia che le nascenti repubbliche sudamericane volevano archiviare e dimenticare, cancellandone anche la memoria.

Le Riduzioni, tra nostalgia e rimpianto, continuarono a vivere solo nella memoria dei reduci, i gesuiti riparati dopo l'espulsione nei territori pontifici. Il più noto, il catalano José M. Peramás (1732-1793), aveva trascorso una dozzina d'anni in Paraguay e visse a Faenza gli anni dell'esilio italiano. Viene da lui l'indicazione della cifra esatta dei gesuiti espulsi, prima segnalata, ed è opera sua la più dettagliata descrizione del viaggio penoso loro imposto verso l'approdo italiano, durato complessivamente 14 mesi, dal giorno della partenza da Cordoba, oggi nel nord dell'Argentina, a quello d'arrivo nella città romagnola<sup>8</sup>. Prima di morire nel 1793, scrisse un libro in latino per biografare alcuni confratelli che avevano operato fra i guaraní. La prima parte del libro era una sintesi del lavoro che essi avevano svolto e si intitolava *De administratione guaranica comparata ad rempublicam Platonis commentarius*. Lo scritto, col titolo *guaranica*, è oggi disponibile anche in traduzione italiana<sup>9</sup>. In una trentina di brevi capitoli Peramás confrontava quasi alla lettera brani della *Repubblica* di Platone con il regime di governo delle Riduzioni per dimostrare che esse erano state quasi l'inveramento nella storia dello stato ideale platonico. Il lavoro dell'ex gesuita catalano, un testimone diretto, che cita tutte le sue fonti, riproponeva così l'interpretazione utopica e millenaristica iniziata cinquant'anni prima da Muratori, ma con una variante fondamentale rispetto a tutti gli scritti utopistici di allora e successivi (Tommaso Moro, Tommaso Campanella, George Orwell): la sua interpretazione si basava su un fatto reale e accaduto, non su un'invenzione di fantasia. Peramás non descrive ciò che non c'è, u-topico, che si

<sup>8</sup> J.M. Peramás, *Diario del destierro*, Educc, Cordoba, 2008.

<sup>9</sup> J.M. Peramás, *Guaranica*, «Canadian Journal of Italian Studies», XVII, n.48-49, 1994, pp.63-220. La traduzione italiana è stata curata da Stelio Cro. Cro vi premette un importante studio introduttivo, in lingua inglese, finalizzato a chiarire l'originalità di quest'opera di Peramás nella lunga storia degli scritti utopici, originalità derivante dal fatto che il racconto non si fonda su un'invenzione, ma su un fatto reale e accaduto (pp.1-60). Del testo di Peramás esistono anche due traduzioni spagnole: *La República de Platón y los Guaraníes*, curata da G. Furlong, Buenos Aires, 1946; *Platón y los Guaraníes*, curata da B. Melià, Asunción, 2004.



vorrebbe ma non esiste; ma proprio il contrario, ciò che c'è stato, che si è realizzato, che egli ha visto e di cui è stato testimone. L'utopia di Peramás, paradossalmente, è topica e non u-topica. Il suo testo è rimasto fino a oggi la descrizione probabilmente più precisa e puntuale della vita delle Riduzioni.

Purtroppo, dopo l'uscita di scena dei gesuiti le Riduzioni subirono un processo di decadenza che, per la maggior parte di esse, si trasformò in una rapida estinzione a causa delle turbolente vicende attraverso le quali passò la nascita delle moderne repubbliche del Sud America. La spartizione dei confini fra i nuovi stati determinò dispute che in qualche caso, nelle zone più marginali, non si sono ancora definitivamente risolte. Ne derivarono guerre che hanno insanguinato il continente e provocato irreparabili distruzioni. Una delle aree maggiormente devastate dalle scorrerie di soldataglie che operavano senza freni e senza legge fu proprio quella in cui sorgevano le missioni guaraniche, a valle delle celebri cascate di Foz do Iguazu. Qui si svolsero feroci combattimenti nel mezzo secolo che va dal distacco dalla Spagna alla guerra cosiddetta della Triplice alleanza, che fra il 1865 e il 1870 oppose il Paraguay ai suoi tre paesi confinanti, Argentina, Uruguay e Brasile.

Il Paraguay lasciò sul terreno centinaia di migliaia di morti e uscì dal conflitto massacrato moralmente e umanamente. Una larga parte del suo territorio, comprese molte delle antiche missioni, passarono definitivamente all'Argentina e al Brasile. Ancora oggi il Paraguay ricorda quasi con terrore la disfatta che lo relegò in una marginalità dalla quale non è più uscito.

Quando partecipai ad un convegno ad Asunción, nel 2008, mi colpì il fatto che i due ministri che aprirono e conclusero l'incontro fecero entrambi riferimento alla "tragedia" accaduta un secolo e mezzo prima. Come ciò non bastasse, rimasero in discussione i confini settentrionali del Paraguay che lo dividono dalla repubblica boliviana, definiti soltanto negli anni Trenta del Novecento, al termine di una nuova guerra non meno sanguinosa e distruttiva, la cosiddetta guerra del Chaco (1932-1935). Le attuali demarcazioni fra Paraguay e Bolivia furono definitivamente fissate nel 2009, con un accordo siglato fra i presidenti dei due paesi a Buenos Aires.

Queste traumatiche vicende, che ancora pesano nella coscienza dei popoli sudamericani, ma poco o per nulla note al pubblico europeo, provocarono la definitiva scomparsa di più della metà delle trenta Riduzioni, faticosamente edificate dai gesuiti e dai guaraní lungo un secolo e mezzo. Combattimenti, scorrerie, incuria, ignoranza, talora deliberata volontà di cancellare la memoria del passato, hanno fatto sì che oggi non ne rimanga più nulla. Delle altre, pur saccheggiate, incendiate, demolite, utilizzate come comode cave di materiale da costruzione per edificare i moderni centri abitati, sopravvivono rovine più o meno riconoscibili, diroccate, ma ancora, in alcuni casi, talmente imponenti da colpire e stupire qualsiasi visitatore.

Le distruzioni ottocentesche che hanno abbattuto gran parte degli edifici non sono bastate, però, a cancellare l'impronta storica e culturale di quello che era stato definito lo "Stato gesuita dei guaraní". I moderni centri abitati conservano tutti i nomi di allora (Santo Ângelo, São Miguel, Loreto, Candelaria, Santa Rosa da Lima, San Ignacio Guaçu, Trinidad, San Ignacio Mini), mentre le regioni amministrative odierne, in



Argentina e Paraguay, mantengono il nome di *Misiones*, *Missões* per quelle che oggi si trovano nel Rio Grande do Sul brasiliano, i cui abitanti si autodefiniscono *misioneiros*.

Un ampio territorio sudamericano, insomma, vasto un po' più della Valle Padana, attualmente diviso in tre diversi stati – Paraguay, Argentina e Brasile – trova ancora la sua identità in ciò che vi accadde più tre secoli fa. Il passato lo unisce più di quanto il presente lo divida. Possiamo dire di più. Brasile, Argentina, Paraguay e Uruguay nel 1991 hanno dato vita al Mercosur, la zona di libero scambio che è entrata in vigore nel 1995. Se si guarda una carta geografica si nota immediatamente che lo “Stato” guaranítico è proprio al centro di quest'area e tocca tutte le quattro nazioni coinvolte. Le rovine delle missioni e le strade che le collegavano tagliano trasversalmente le frontiere, i fiumi, le divisioni linguistiche, gli interessi commerciali che sono nati dopo e disegnano fin dal XVII secolo un progetto unitario, politico, culturale, civile ed economico. È l'unica vicenda storica che avvicina i quattro paesi e ne prefigura una vocazione comune, prima delle discordie insorte dopo l'indipendenza. Le Riduzioni possono dunque assumere un'impresunta importanza politica, una valenza di attualità che va molto oltre la ricerca storica o l'interesse erudito degli studiosi.

Già nell'Ottocento i pochi viaggiatori ed esploratori europei che si avventurarono in queste terre americane semiconosciute, allora ai margini della civilizzazione che avanzava, non poterono non notare la grandiosità di ciò che qui era stato compiuto, il progetto unitario che lo ispirava. Le imponenti costruzioni ancora parlavano con il loro silenzio, come scrissero il naturalista francese Alcide Dessalines d'Orbigny (1802-1857), il viaggiatore e politico inglese Robert Cunningham Graham (1852-1936), l'antropologo italiano Paolo Mantegazza (1831-1910) e l'esploratore Giacomo Bove (1852-1887). E poi Juan B. Ambrosetti (1865-1917), Augustine de Saint-Hilaire (1779-1853) e altri che transitarono in questa regione, diedero ampie testimonianze del fascino che le Riduzioni continuavano ad esercitare, pur seminate dalla boscaglia tornata ad impadronirsi del terreno, ancora abitate da sparuti gruppi di guaraní, ormai ignari di ciò che avevano vissuto i loro progenitori. Già allora l'antropologo argentino Juan Ambrosetti, figlio di italiani, che le visitò tra febbraio e luglio del 1894, ne intuì il grande potenziale turistico<sup>10</sup>.

Per [il territorio di] *Misiones*, le rovine delle Riduzioni gesuite rappresentano una fonte di ricchezza futura. Quando ci sarà maggiore facilità di trasporti e il turismo sarà generalizzato di più nel nostro paese, molta, moltissima gente verrà qui per visitarle ed il viavai continuo di turisti aiuterà lo sviluppo del territorio, lasciando molto denaro e portando il suo contributo al progresso.

Oggi la profezia di Ambrosetti si sta puntualmente avverando grazie ad un crescente flusso turistico internazionale. Anche nella cultura missionaria europea le Riduzioni rimasero un ricordo sempre vivo, un modello da imitare e da ripetere. Quando la Santa sede aprì la prima missione stabile nell'Africa nera, negli attuali Sudan e Sud Sudan, verso la metà del XIX secolo, i sacerdoti che vi si avventurarono progettarono di cristianizzare le popolazioni locali, fino ad allora mai avvicinate dagli europei e in

<sup>10</sup> J.B. Ambrosetti, *Tercer viaje a Misiones*, Editorial Albatros, Buenos Aires, 2008, p. 84.



condizioni non dissimili da quelle in cui i gesuiti avevano trovato i guaraní, ripetendo l'esperimento delle Riduzioni, creando cioè in Africa villaggi simili a quelli del Paraguay. Il tentativo, al quale aveva pensato anche Daniele Comboni (1831-1881), fallì quasi subito, ma rimane a testimoniare la forza ideale del modello pensato dai gesuiti<sup>11</sup>.

In questo clima iniziò finalmente lo studio scientifico delle Riduzioni, fondato sui documenti e non su nostalgie o incerte ipotesi interpretative. Dobbiamo soprattutto a storici gesuiti, attivi tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento – in particolare Pablo Pastells, Antonio Astraín, Pablo Hernández, Guillermo Furlong – la pubblicazione delle fonti originali, che oggi permettono di conoscere anche nei dettagli ciò che furono realmente le Riduzioni del Paraguay. A queste fonti, provenienti dagli archivi ecclesiastici, si aggiunsero quelle contenute nella preziosa collezione di documenti raccolti dall'italiano Pietro de Angelis (1784-1859) – il fondatore della moderna storiografia argentina, ancora sconosciuto in Italia – conservati nella Biblioteca nazionale di Rio de Janeiro e in parte pubblicati in sette volumi da Jaime Cortesão.

La documentazione riportata alla luce fece emergere un aspetto fino ad allora trascurato, ma assolutamente fondamentale: l'importanza che avevano avuto le Riduzioni dal punto di vista politico e militare. Esse furono pensate all'inizio del Seicento nella zona sudamericana di maggior frizione fra spagnoli e portoghesi. Muovendo dalla costa brasiliana e in particolare dall'insediamento di São Paulo, i portoghesi nel corso del XVII secolo allargarono il loro possedimento nella sterminata e incontaminata area amazzonica, dove nessuno, e tanto meno gli spagnoli, era penetrato. Con una serie di spericolate, incredibili spedizioni, le cosiddette *bandeiras*, i portoghesi ampliarono i confini del Brasile, che originariamente, in base agli accordi di Tordesillas (1494), avrebbe dovuto limitarsi al saliente occidentale del continente sudamericano, fino a portarlo alle attuali dimensioni. Nel corso di più di un secolo, penetrando palmo a palmo nella foresta amazzonica più fitta, essi allargarono il loro dominio e crearono il moderno Brasile, almeno dieci volte più grande di quello che avrebbe dovuto essere sulla base dei primi trattati fra i due regni di Spagna e Portogallo. Contemporaneamente si spinsero verso sud, con l'obiettivo di impadronirsi del Rio de la Plata, fondando nel 1680 un fortino, Colonia del Sacramento, nell'attuale Uruguay, proprio di fronte a Buenos Aires. Il progetto del governo di Lisbona, fallito di poco, era quello di un unico grande impero esteso dal Rio delle Amazzoni al Rio de la Plata.

Gli spagnoli, ai quali mancò la possibilità di fermare la penetrazione in Amazzonia, non potevano lasciar fare ai portoghesi anche nel golfo platino. È vero che Buenos Aires per loro contava poco, era lontanissima dalle rotte atlantiche, che annualmente collegavano la Spagna con gli approdi caraibici: Vera Cruz in Messico, Portobelo oggi nel Panama, Cartagena ora in Colombia. La rotta oceanica verso il golfo platino era interminabile, incerta, pericolosa, richiedeva poi, per collegarsi con gli insediamenti peruviani, sfibranti viaggi terrestri attraverso le sterminate solitudini della *pampa*. Non

<sup>11</sup> G. Romanato, *L'Africa nera fra cristianesimo e islam. L'esperienza di Daniele Comboni (1831-1881)*, Corbaccio, Milano, 2003, pp.126-127 e pp.318-322.



ci furono mai collegamenti navali regolari fra la Spagna e Buenos Aires, ciò che penalizzò non poco le Riduzioni, privandole per lunghi periodi degli indispensabili rifornimenti dall'Europa, come si vedrà leggendo le pagine che seguono. Il vicereame del Rio de la Plata sarà infatti l'ultimo a nascere nell'amministrazione coloniale ispanica. Fu istituito nel 1776, nella fase finale del loro Impero americano, quando la vita delle Riduzioni si era ormai conclusa. Tuttavia Buenos Aires, anche se era il margine estremo del mondo americano del tempo, rappresentava il terminale ultimo della strada che collegava il Perù con la costa atlantica, via Bolivia (allora Alto Perù), Tucumán e Cordoba, oppure via Asunción e lungo i fiumi. Lasciarla ai portoghesi avrebbe voluto dire rinunciare di fatto a questo territorio, rinunciare cioè a metà del continente. Gli spagnoli non potevano perderla.

Come però difendere i confini in terre tanto lontane?

Il progetto dei gesuiti di creare le missioni fra guaraní, proprio a nord del Rio de la Plata, quasi di fronte a São Paulo, vale a dire nel punto di maggiore frizione con i rivali brasiliani, risolse i loro problemi. Le missioni sarebbero servite a tenere sotto controllo il territorio, a far argine alla penetrazione portoghese, ad integrare gli indios, a colonizzare e ispanizzare un'immensa regione nella quale, tolte poche migliaia di coloni riottosi e ribelli, pericolosamente mescolati con gli indigeni locali, nessun spagnolo di buon senso voleva andare. Le Riduzioni ebbero quindi una funzione strategica fondamentale ai fini della tenuta della Spagna in tutta quest'area.

Le vicende tribolate delle Riduzioni per tutto il Seicento, fondate dai gesuiti, distrutte dai portoghesi, rifondate, nuovamente distrutte e infine trasferite dove poi si svilupperanno e rimarranno, a cavallo dei due grandi fiumi, il Paraná e l'Uruguay, dimostrarono quanto saggia fosse stata la decisione di autorizzarle e quanto indispensabile fosse la loro esistenza per il controllo dei confini.

A tal punto indispensabile che il governo di Madrid derogò dalla norma che consigliava di non armare gli indigeni e consentì ai gesuiti di addestrare i guaraní all'uso delle armi da fuoco, autorizzò ciascuna Riduzione ad avere un arsenale pronto all'uso, sotto la responsabilità dei gesuiti, e in innumerevoli occasioni utilizzò i guaraní come truppe àscare contro i portoghesi di Colonia del Sacramento che minacciavano Buenos Aires, contro altre popolazioni locali e, in qualche caso, contro gli stessi coloni spagnoli di Asunción che minacciavano ribellioni.

Le Riduzioni, insomma, non furono soltanto una geniale operazione missionaria. Furono il risultato di una scelta strategica del governo spagnolo volta a mantenere sotto il proprio controllo il territorio a sud di quello che allora si chiamava l'Alto Perù, ovvero, facendo riferimento alle denominazioni odierne, l'est boliviano, il Paraguay, il sud del Brasile, l'alta Argentina e l'Uruguay. Se non fossero esistite, probabilmente la storia del Sud America sarebbe molto diversa da quella che conosciamo e i confini del Brasile molto più estesi in direzione sud-ovest di quanto siano ora. Senza le Riduzioni, è probabile che a sud di Santa Cruz de la Sierra, oggi in Bolivia, si parlerebbe portoghese e non spagnolo.

Il chiarimento di questi contorni storico-politici ha fatto entrare stabilmente le missioni negli interessi della storiografia internazionale, soprattutto nell'area spagnola e





portoghese. L'attenzione degli storici ha sicuramente favorito anche l'azione di recupero delle loro rovine – *Las ruinas jesuitas*, come sono indicate in loco – intrapresa negli anni più recenti nei tre paesi interessati, Paraguay, Argentina e Brasile.

Qualche intervento di restauro è stato discutibile e ha sollevato motivate proteste, ma i lavori imponenti che sono stati fatti hanno reso finalmente fruibile dal pubblico, e non solo dagli studiosi professionisti, un patrimonio di cultura fra i più singolari di tutta l'America coloniale, ormai definitivamente inserito nel circuito turistico internazionale, come aveva predetto Ambrosetti. Il turismo che si dirige verso le Riduzioni è ancora elitario, dato che sono distribuite in un'area molto vasta, che richiede viaggi appositi, ma l'attenzione del pubblico è in rapida crescita, come anche l'offerta alberghiera e di *tour* organizzati, grazie anche al fatto che l'Unesco ha riconosciuto le Riduzioni superstite come patrimonio culturale dell'umanità. La prima ad ottenere questo prestigioso riconoscimento, nel 1983, è stata São Miguel, in Brasile, seguita poi da San Ignacio Mini, Loreto, Santa Ana, Santa Maria Mayor in Argentina e da Trinidad e Jesus in Paraguay. Nel 1995 anche il centro storico di Colonia del Sacramento, la più antica città uruguaiana, è stato inserito dall'Unesco tra i siti patrimonio dell'umanità, seguito nel 2000 dalla *Manzana* gesuitica di Cordoba e dalle cinque grandi *estancias* che erano state collocate nelle vicinanze della città nella quale molti missionari conclusero gli studi e fecero il loro apprendistato.

Accanto a molte Riduzioni sono sorti musei nei quali viene posto in sicurezza, restaurato e reso visibile, il patrimonio figurativo, soprattutto sculture di soggetto sacro, che si è salvato dalle spoliazioni. Questi musei documentano la singolare fusione del barocco europeo importato dai gesuiti con le espressioni artistiche locali. Il cosiddetto "barocco gesuitico-guarani" è entrato nella terminologia artistica internazionale, rafforzando l'idea, su cui lavora la più recente storiografia, che i guarani non siano stati solo l'oggetto passivo del lavoro dei gesuiti, ma abbiano attivamente interagito con essi. Nelle pagine che seguono si noterà l'inevitabile tendenza dei gesuiti (le fonti rimaste sono opera loro) ad enfatizzare il ruolo da essi svolto, relegando i guarani a soggetto quasi soltanto passivo. In realtà, se le Riduzioni sono state attivi e laboriosi centri di vita, ciò è dovuto anche al lavoro indefesso che cinque o sei generazioni di indiani vi hanno svolto, operando, sia pure sotto il controllo dei padri, come falegnami, muratori, scultori, artigiani contadini, musicisti, soldati, sarti, macellai, amministratori. I testi di Anton Sepp (1655-1733) qui tradotti, se letti con attenzione, ci dicono chiaramente che molto di ciò che fu fatto nelle Riduzioni, quasi tutto, fu opera dei guarani. Senza i gesuiti le Riduzioni non sarebbero mai nate, ma senza i guarani non sarebbero mai diventate ciò che furono.

L'attenzione di storici e studiosi si è prevalentemente rivolta alle Riduzioni del Paraguay. Purtroppo bisogna ricordare, per non smarrire il senso complessivo del disegno di evangelizzazione e civilizzazione concepito dalla Compagnia di Gesù e dal governo spagnolo, che la rete delle missioni era molto più ampia e si estendeva verso nord ad altre regioni e altre popolazioni. Una decina di Riduzioni (lo schema architettonico e urbanistico fu dovunque lo stesso) nacquero nella provincia di Chiquitos dell'attuale Bolivia, oggi appartenente al dipartimento di Santa Cruz de la



Sierra<sup>12</sup>. Altre ve n'erano nei pantani del nord boliviano, dove vivevano i mojos<sup>13</sup>. Altre ancora nel territorio amazzonico, attorno all'attuale città peruviana di Iquitos, e nel Venezuela, lungo le rive dell'Orinoco<sup>14</sup>. L'iniziativa si sviluppò anche nel Cile, nell'arcipelago delle Chiloé, dove rimane un ricco complesso di chiese tutelate dall'Unesco. Se si guarda con attenzione una carta geografica ci si accorge subito che queste missioni, tolte quelle cilene, seguono esattamente la frontiera poi creatasi fra Brasile e America spagnola. Non solo quelle paraguaiane, dunque, obbedirono ad un'esigenza di difesa strategica del confine, anche se queste furono proprio al centro dello scontro politico fra i due imperi, ciò che spiega la maggior attenzione loro prestata dalla storiografia

Le missioni boliviane della Chiquitania – a est di Santa Cruz de la Sierra – non hanno mai cessato di vivere, diversamente da quelle fra i guaraní, e hanno conservato intatta attraverso tre secoli la loro funzione sociale e religiosa. Negli scorsi decenni queste missioni sono uscite finalmente dall'ombra e l'attenzione internazionale si è concentrata sulla straordinaria, uniforme fattura delle chiese, divise in tre navate e sostenute da colonne lignee, che il tempo e il clima tropicale avevano inevitabilmente deteriorato. A partire dagli anni Sessanta del secolo scorso queste chiese sono state oggetto di un recupero architettonico radicale ad opera di un geniale architetto svizzero, Hans Roth (1934-1999), la cui opera ha coinvolto attivamente la popolazione locale ed è stata premiata dall'Unesco con l'inserimento anche di questi edifici fra i patrimoni culturali dell'umanità. Sono le chiese di San Francisco Javier, Concepción, Santa Ana, San Rafael, San Miguel e San José, tutte in Bolivia.

Oggi bastano poche ore di automobile per arrivarvi da Santa Cruz de la Sierra, ma Peramás scrive che quando furono iniziate, tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, i gesuiti che vi erano destinati impiegavano sei mesi a raggiungerle, partendo da Cordoba, dove avveniva la loro formazione. Protette perciò dal loro stesso isolamento si sono conservate per tre secoli e sono giunte fino a noi mantenendo inalterata nel tempo la loro funzione culturale e civile. Non sono luoghi della memoria, reperti della storia, come le Riduzioni dei guaraní, ma sono luoghi di vita e di preghiera ancora pienamente attivi. Il che permette al visitatore di comprendere qui, più che nella regione paraguaiana, il senso profondo dell'operazione pensata dai gesuiti. Tanto più che in Bolivia, durante i restauri diretti da Roth, sono state ritrovate e recuperate le musiche originali, che si credevano perdute, composte per le Riduzioni da musicisti gesuiti, in particolare da Domenico Zipoli (1688-1726). Composizioni che oggi cominciano a farsi strada anche nelle sale da concerto europee e animano il *Festival*

---

<sup>12</sup> R. Tomichà, *La primera evangelización en la reducciones de Chiquitos, Bolivia (1691-1767). Protagonistas y metodología misional*, Verbo divino, Ordo fratrum minorum conv., Ucb, Cochabamba, 2002; M. Gumucio Bautista, *Las misiones jesuíticas de Moxos y Chiquitos*, Lewy Libros, Santa Cruz de la Sierra, 2011.

<sup>13</sup> M. Livi Bacci, *Eldorado nel Pantano. Oro, schiavi e anime tra le Ande e l'Amazzonia*, il Mulino, Bologna, 2007.

<sup>14</sup> J. Rey Fajardo, *Misiones jesuíticas en la Orinoquia*, 2 voll., Universidad Católica del Tachira, San Cristóbal (Venezuela), 1992.



*internacional de música renacentista y barroca americana*, un appuntamento ormai consolidato, che si svolge ad anni alterni fra Santa Cruz de la Sierra e le missioni.

Si sapeva che la musica era stata il terreno d'incontro più fertile fra i gesuiti e le popolazioni locali. Anton Sepp, nelle pagine che si leggeranno più avanti, si sofferma spesso sulla spiccata predisposizione per la musica e per la danza dei guaraní, sulla necessità di rendere fastose e chiassose le cerimonie liturgiche per colpire la loro fantasia. L'abitudine a vivere all'aperto, nei boschi, attenti al suono del vento, allo sciabordio dell'acqua e ai rumori degli animali, tutti elementi della natura dai quali dipendeva la loro sopravvivenza, aveva raffinato la capacità uditiva di queste popolazioni. E su questa loro specifica sensibilità i gesuiti non mancarono di lavorare. In ogni Riduzione esisteva perciò una scuola di musica che si serviva di strumenti fabbricati con autentica maestria da artigiani locali. Stupiva vedere come dalle «rozze mani degli indios», per usare un'espressione dei missionari, usciva ogni genere di oggetti capaci di produrre musica, compresi i più complessi, come gli organi.

Di questa tradizione non è rimasto nulla nelle Riduzioni paraguaiane. Solo gli incredibili bassorilievi raffiguranti gli angeli che suonano violini, trombe, organi, arpe, clarinetti, ancora perfettamente visibili sulle pareti dell'abside della chiesa di Trinidad, in Paraguay, ci ricordano quanta importanza abbia avuto la musica in queste regioni. Invece nelle missioni della Bolivia, dove la loro vita non ha mai subito interruzioni, si è perfettamente conservata la passione musicale e anche oggi liutai boliviani che lavorano nel bosco, davanti a modestissime abitazioni, talora ancora coperte di paglia, fabbricano violini che non hanno nulla da invidiare agli strumenti che escono dalle mani dei più esperti liutai europei. Con tali violini, in ciascuna delle Riduzioni boliviane, si continuano ad eseguire ogni giorno, talora da ragazzini imberbi che hanno imparato a suonare sul sagrato davanti alle chiese, le musiche più raffinate del repertorio settecentesco. Uno di questi violini, acquistati da un artigiano che lavorava su un tavolo accanto alla sua povera abitazione, sotto gli alberi, fra galline e maialini che razzolavano tranquilli, è ora nel mio studio, proprio davanti a me mentre scrivo.

Le Riduzioni furono dunque un fatto storico estremamente complesso e variegato, distribuite su un territorio vastissimo, rivolte non solo ai guaraní, ma ad altre popolazioni americane. Esse assolsero a molte finalità diverse: evangelizzazione, civilizzazione, difesa militare dei confini, salvaguardia delle culture indigene, a partire dalla lingua, loro integrazione nel complessivo sistema politico spagnolo. Tutto fu reso possibile dalla singolare capacità che ebbero i gesuiti di assicurarne l'autosufficienza, separandole dal mondo coloniale senza isolarle da esso. Oggi il Paraguay è l'unico paese sudamericano nel quale la lingua autoctona, il guaraní, è legalmente equiparato allo spagnolo, anche se bisogna precisare che il guaraní parlato oggi non è lo stesso di allora<sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup> Sulla creazione del guaraní come lingua scritta, ad opera dei gesuiti, rinvio a B. Melià, *La lengua guaraní en el Paraguay colonial*, Cepag, Asunción, 2003.



Esse furono probabilmente – almeno a giudizio di chi scrive – l’aspetto più alto e raffinato di quella che è stata definita da una studiosa spagnola l’utopia americana<sup>16</sup>.

Se mai l’America è stata lo spazio nuovo e incontaminato dove l’uomo europeo poteva liberarsi dalle catene che lo avevano corrotto e rinascere a nuova vita, ciò è avvenuto soprattutto nelle Riduzioni. Furono il “mondo alla rovescia”, come scrive Anton Sepp in una pagina che si leggerà nella seconda parte di questo libro, non solo perché le stagioni vi erano invertite rispetto all’Europa. Lo furono soprattutto perché il “selvaggio” americano, primitivo, ma naturalmente buono, mansueto, che ignorava la cupidigia, l’uso del denaro, la proprietà privata, che viveva in armonia con la natura senza bisogno di leggi, che si lasciava plasmare a condizione di essere rispettato e compreso, fece intravedere un mondo nuovo dove il cristianesimo poteva ripartire e rinnovarsi perché si capovolgevano i valori europei, il male diventava bene e il negativo si trasformava in positivo. È questo lo sfondo ideale che giustifica la letteratura utopica fiorita attorno alle Riduzioni, la mitologia che ancora le circonda.

Il mio interesse per le Riduzioni è cominciato molti anni fa. All’inizio era basato soltanto su letture e riflessioni astratte indotte dai libri. Mi mancava allora la concretezza del vissuto. Tutto è cambiato quando andai a visitarle. I viaggi che feci in Argentina, Perù, Paraguay, Uruguay, Brasile, Bolivia hanno cambiato completamente la prospettiva, trasformando l’interesse teorico in una grande passione.

La strada per raggiungerle è lunga anche oggi, benché neppure paragonabile agli itinerari sfibranti che dovevano percorrere i gesuiti, come si vedrà leggendo più avanti. L’America Latina non è più il continente sperduto d’un tempo, ma rimane uno spazio enorme, con distanze inimmaginabili finché non si percorrono, con strade interminabili che corrono nel vuoto. Per arrivare alle Riduzioni non bastano gli aerei, occorrono le automobili, gli autobus, che permettono di guardarsi attorno, di riflettere, di assimilare l’ambiente lentamente, per gradi. E occorre anche camminare a piedi. Chi va a visitarle deve dimenticare la fretta e la disattenzione del turismo di massa, deve abituarsi alla calma, alle pause, alla solitudine.

Le Riduzioni guaranitiche sono città del silenzio adagate in un ambiente dolcemente ondulato, dove lo sguardo si perde verso sconfinite lontananze. Quelle boliviane sono invece piccoli centri di vita nascosti fra boschi non molto diversi da quelli che vedevano un tempo i missionari, circondate da mandrie di bestiame che pascolano libere. Le cinque *estancias* gesuite – Santa Catalina, Caroya, Jesus Maria, Alta Gracia, Candelaria – dove i missionari venivano istruiti e preparati, dove Domenico Zipoli compose le sue musiche, sorgono attorno a Cordoba, che è una moderna città industriale, con tutte le contraddizioni delle grandi città argentine.

Dal tempo di quei missionari la storia è andata avanti e oggi molti giovani visitano la città di Alta Gracia, dove si trova una di tali *estancias*, perché qui trascorse gli anni giovanili Ernesto Che Guevara. Però l’identità di questi luoghi, fra le maggiori attrattive dell’Argentina, ben più che alla memoria del Che, rimangono indissolubilmente legati

---

<sup>16</sup> B. Fernández Herrero, *La utopía de América. Teoría, leyes, experimentos*, 2 voll., Antropos, Madrid, 1992.



alle gigantesche costruzioni realizzate dai gesuiti, le quali, diversamente dalle Riduzioni, appaiono ancora in ottimo stato di conservazione. Se Cordoba fosse privata della *manzana* gesuitica all'interno della città e delle *estancias* nella provincia che la attornia, sarebbe amputata di gran parte della sua storia. Qui i padri addestravano i propri uomini e allevavano sterminate mandrie di muli, i camion del tempo, animali docili e instancabili, utilizzati per trasportare ogni genere di mercanzia attraverso gli sconosciuti sentieri che si arrampicavano sulle Ande ad altitudini anche superiori ai quattromila metri e conducevano fino al Perù, percorrendo migliaia di chilometri nel silenzio e nella solitudine.

L'interesse per queste vicende, figlio di questi viaggi quanto dello studio sui libri, è anche un invito al lettore a ripercorrere i medesimi itinerari. Chi vorrà farlo non ne resterà deluso.

La bibliografia sulle Riduzioni è enormemente cresciuta, soprattutto nell'area linguistica spagnola e portoghese. Esistono ottimi lavori di sintesi e innumerevoli studi specifici, che allargano continuamente il ventaglio degli interessi, dall'economia alla musica (dopo il ritrovamento degli spartiti di Domenico Zipoli), dalla linguistica all'architettura all'arte gesuitico-guarani, ormai un aspetto specifico dell'arte coloniale. Opere che nulla concedono all'enfasi e all'agiografia d'un tempo e quasi capovolgono i ruoli delle due storiografie, quella laica e quella ecclesiastica. Mentre oggi i gesuiti sembrano guardare con un certo distacco all'operato dei loro antichi confratelli, nel mondo della cultura, compresa la cinematografia, l'interesse per queste missioni è continuo e crescente, anche fuori del recinto accademico.

Per non ripercorrere strade già percorse da altri, ho scelto di dividere il libro in due parti.

La prima – nella quale ho cercato di essere esaustivo e nello stesso tempo sintetico – ricostruisce la storia delle Riduzioni sulla base dei documenti e delle interpretazioni. Riproduce l'immagine che esse forniscono oggi allo storico, dopo che la vicenda accaduta tre secoli fa si è raffreddata e ha perduto tutta la sua carica di passioni e polemiche. Ho intitolato questa prima parte: *Come le vedono gli storici*.

La seconda racconta la vita delle Riduzioni attraverso le parole e le testimonianze dei gesuiti che vi operarono, restituendoci il *pathos*, la partecipazione, la carica emotiva di chi abbandonava per sempre l'Europa e affrontava un viaggio incredibile per trascorrere il resto della vita in terre remote, tra popoli sconosciuti. Ho intitolato questa seconda parte: *Come le videro i gesuiti*. Spero che il confronto fra i due punti di vista – di chi le studia secoli dopo e di chi le costruì allora – possa fornire al lettore una visione meno statica e uniforme di un fatto che fu vita vissuta, e vissuta drammaticamente, come pochi altri.

La ricostruzione sarebbe più mossa e più veritiera se avessi potuto valermi anche di fonti scritte dai guarani, ma gli indios, l'*altera pars* del mondo riduzionale, non hanno lasciato testimonianze scritte. Il loro silenzio aggiunge un pizzico di mistero al fascino di una vicenda che è un *unicum* nella storia, ormai cinquecentesca, del continente americano.

I documenti che presento nella seconda parte del libro sono divisi in tre parti. La prima si riferisce al viaggio incredibile che i gesuiti dovevano compiere per raggiungere la meta del loro lavoro. Prima quello per mare attraverso l'Atlantico da Cadice, il porto di partenza, a Buenos Aires, quello d'arrivo. Ancora nel XVIII



secolo la traversata dell'oceano era un'avventura pericolosa, senza tempi certi, su navi piccole e fragili, con scorte di acqua e di viveri imbarcate alla partenza che dovevano durare fino all'arrivo. Si dormiva ammassati in spazi minimi, spesso malamente distesi sui ponti, esposti al caldo del giorno e al freddo della notte, alla pioggia e alle intemperie. Sballottati dalle tempeste che potevano affondare l'imbarcazione, in mezzo a soldati e marinai che erano ciurmaglie di avventurieri, in una sporcizia oggi inimmaginabile, perseguitati dagli insetti che si annidavano nei vestiti laceri e sporchi. Si stava in mare due o tre mesi, dipendeva dai venti. All'arrivo a Buenos Aires bisognava sostare almeno un mese per recuperare le forze e la salute. Molto gesuiti scomparvero in mare durante la navigazione.

Da Buenos Aires si partiva poi per la seconda parte del viaggio. Chi era diretto a Cordoba per completare la preparazione doveva attraversare la *pampa* argentina su carri trainati da buoi sui quali si ammassavano uomini e masserizie, malamente coperti da pelli di cuoio. Gli scossoni continui di questi carrozzoni, che percorrevano incerti sentieri, spaccavano le ossa e sfibravano chiunque. La *pampa* era allora un immenso spazio vuoto che costringeva ad accumulare alla partenza le vettovaglie necessarie a sopravvivere fino all'arrivo. I missionari la descrivono come una "navigazione" ardimentosa quanto quella oceanica. Un problema in più era la ricerca dell'acqua fresca, che obbligava spesso a deviazioni per trovarla e poter dissetare uomini e animali. La distanza da percorrere era di un migliaio di chilometri. Quando andava bene, la si faceva in un mese.

Chi invece era diretto alle missioni, partiva da Buenos Aires su canoe condotte dagli indios che risalivano il Rio Uruguay. Anche in questo caso si dovevano percorrere da 1.000 a 1.500 chilometri. Il viaggio sui fiumi era meno incomodo di quello per terra, ma poteva presentare drammatici imprevisti. La cronaca qui trascritta racconta che a metà strada scoppiò fra gli indios una violenta epidemia di vaiolo, una malattia rispetto alla quale le popolazioni americane non avevano alcuna difesa, che ne falciò quasi la metà. L'impressionante descrizione fatta dal missionario di ciò che avvenne sulle barche è una cronaca di vita americana del tempo che nessuno storico potrebbe rendere con la stessa drammatica tensione. Alla fine, come si vedrà, i missionari arrivarono a destinazione un anno dopo essere partiti dalla Spagna, se non c'erano stati intoppi. Il viaggio diventava perciò una specie di prova iniziatica per uomini che venivano dalla più elevata cultura europea e che avrebbero dovuto trascorrere il resto della loro vita in regioni inesplorate, fra popolazioni semiprimitive, senza più speranza di tornare in patria.

Nelle missioni il loro isolamento dall'Europa era totale, anche perché i collegamenti marittimi di Buenos Aires con la Spagna non avevano tempi fissi. Potevano passare anni senza che navi provenienti dalla Spagna attraccassero a Buenos Aires. Le lettere da loro spedite in Europa a parenti o confratelli potevano impiegare anche tre anni per giungere a destinazione. Lo stesso tempo necessario perché le risposte pervenissero alle missioni. Una lettera scritta nel mese di giugno del 1714 nella missione di San Francisco Javier (oggi in Argentina) da Anton Sepp, diretta ai suoi famigliari, residenti in Germania, si apre con queste parole: «Il 13 di giugno del 1713 ricevetti la lettera del mio carissimo nipote Antonio datata 3 aprile 1710. Devono averla sballottata da una parte e dall'altra,



per mare e per terra». Partita dalla Germania, aveva impiegato 38 mesi e 10 giorni – più di tre anni! – per arrivare in Paraguay. Solo se si tiene conto di questi tempi biblici, si possono capire le sconsolte parole con cui Sepp continua nella stessa lettera<sup>17</sup>:

Noi missionari viviamo tra migliaia di indios come gli eremiti nella Tebaide. Non abbiamo scambi di idee su temi religiosi, la nostra solitudine è estrema, il silenzio perpetuo, le notizie dall'Europa sono rare, scarse, sempre in ritardo. Viviamo fuori dal nostro tempo e come morti al mondo, sfiniti da lavori interminabili e da continue preoccupazioni. Vivere così è una sofferenza e la morte una liberazione. Viviamo solo per Dio e l'unica gioia è donargli la nostra vita, con la speranza che, terminata questa triste esistenza, possiamo ricongiungerci con voi nell'aldilà.

E il gesuita svizzero Martin Schmid (1694-1772), che scrive dalla regione di Chiquitos, oggi in Bolivia, racconta una situazione analoga<sup>18</sup>.

Provo a scrivere in tedesco, sebbene siano passati diciotto anni da quando partii dalla Germania e smisi di usare la mia lingua materna. Il 30 di agosto del 1730 sono arrivato a questa missione nel territorio di Chiquitos, dove fino a oggi sono sempre vissuto in buona salute. In questi diciassette anni ho ricevuto da voi quattro lettere: la prima, spedita da Lucerna il 1 aprile 1731, arrivò il 30 ottobre 1734; la seconda, scritta ad Arth il 26 dicembre 1734, mi è arrivata il 1 luglio 1737; la terza, che ho ricevuto il 20 aprile 1738, precede la seconda, perché porta la data, pure da Arth, del 25 novembre 1733; la vostra quarta lettera, scritta da Baden l'1 maggio 1742, arrivò qui a San Rafael il 12 settembre 1744. Tutte le vostre lettere furono per me un motivo di gioia indescrivibile e non so se riesco a ringraziarvi come dovrei.

La lettera che contiene il brano appena trascritto non fu da meno: partì dalla missione di San Rafael – che dista 300 chilometri da Santa Cruz de la Sierra – il 17 ottobre 1744, e arrivò al destinatario – a Baden, in Svizzera – il 15 febbraio del 1747. Il suo viaggio era durato quasi mille giorni.

Che cosa fossero poi le poche città spagnole in quel lembo meridionale del Sud America, lo si ricava dalla descrizione dei missionari, qui pure di seguito trascritte, di Buenos Aires e Cordoba. Miserabili abitati tirati su alla rinfusa, senza ordine, con case che solo a partire dal Settecento cominciarono ad essere edificate con mattoni cotti e a dotarsi di vetri alle finestre. Tutto doveva esservi importato dall'Europa. Tutto era carente, tutto carissimo, tranne il bestiame per l'alimentazione, che viveva libero nella sterminata campagna circostante.

Ho tratto queste cronache dal secondo volume dello studio prima citato di Ludovico Muratori. Lo storico estense basò il suo lavoro su lettere di missionari gesuiti che operavano nelle Riduzioni. Nel primo volume ricostruì l'intera vicenda. Nel secondo trascrisse i documenti, cioè le lettere dei missionari di cui si era servito. La fortuna editoriale successiva ha arreso al primo volume. Il secondo invece è

<sup>17</sup> A. Sepp, *Jardín de flores paraquario*, Edición crítica de Werner Hoffmann, tomo III, Eudeba, Buenos Aires, 1974, pp.126-127.

<sup>18</sup> W. Hoffmann, *Vita y obra del padre Martín Schmid s.j. (1694-1772). Misionero suizo entre los chiquitanos. Músico, artesano, arquitecto y escultor*, Editorial parquia San Rafael, Asunción 2005, p.177 (copia dell'edizione argentina, Buenos Aires, 1981).



rimasto in ombra. Ho utilizzato perciò le lettere che mi sono parse più significative e le ho qui trascritte. L'unica modifica che ho apportato è di carattere linguistico. La lingua italiana settecentesca dei missionari sarebbe stata troppo ostica per il lettore di oggi. Ho volto perciò questi scritti nell'italiano moderno, ma senza minimamente alterare – ci tengo a precisarlo – il senso della fonte. Ciò che si leggerà qui di seguito è esattamente, con parole d'oggi, quanto scrissero allora i gesuiti Gaetano Cattaneo, Carlo Gervasoni e Giuseppe Clausner. Chi volesse confrontare i testi lo potrà fare agevolmente, dato che la fonte originale è interamente disponibile anche online.

Per quanto concerne la vita interna delle missioni, la mia fonte è costituita da due lunghe lettere, quasi un libro, scritte dal gesuita tirolese Anton Sepp all'inizio del Settecento ai propri famigliari residenti in Germania. Questi testi di Sepp, originariamente scritti in tedesco, rappresentano la descrizione forse più analitica e letterariamente felice della vita delle Riduzioni fra quante – e sono numerose – ci sono pervenute. Possediamo descrizioni non meno interessanti di altri missionari, Peramás, già menzionato, José Cardiel, Domingo Muriel e diversi altri. I testi di Sepp sono quelli più ampi e di più piacevole lettura. Tutte le relazioni di Sepp sono state tradotte in spagnolo e edite a Buenos Aires in tre volumi nel 1972-73. Su tale edizione è basata la mia traduzione<sup>19</sup>. Va aggiunto che Sepp fornisce una descrizione personale della vita nelle Riduzioni, talora esagerando il proprio ruolo. Tuttavia, anche dal confronto con altre fonti, la sua narrazione è del tutto veritiera e credibile. Gli sprezzanti giudizi sui guaraní che di tanto in tanto Sepp si lascia sfuggire porranno al lettore le stesse domande che hanno posto a me. Domande cui è difficile rispondere.

Numerosi studiosi oggi guardano alla conquista dell'America con una sensibilità rivolta più ai vinti che ai vincitori. In quest'ottica, anche le Riduzioni possono essere viste come parte di una storia da deplorare. Esse, però, sono uno dei rari episodi in cui l'uomo europeo è andato in altri continenti senza armi e senza usare violenza, portando progresso e non distruzione. Non foss'altro che per questo, meritano la nostra attenzione.

## Riferimenti bibliografici / References

- Ambrosetti J.B., *Tercer viaje a Misiones*, Editorial Albatros, Buenos Aires, 2008.  
 Barbarani F., *Il sacro esperimento. Dagli scritti del gesuita Antonio Sepp*, Cassa di risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, Verona, 1990.  
*Enchiridion delle encicliche*, I, Edb, Bologna, 1994.  
 Fernández Herrero B., *La utopía de América. Teoría, leyes, experimentos*, 2 voll., Antropos, Madrid, 1992.  
 Freyre G., *Padroni e schiavi. La formazione della famiglia brasiliana in regime di economia patriarcale*, Einaudi Torino, 1965, ed. or. *Casa-grande & senzala*, Brasile, 1933.

<sup>19</sup> L'opera di Sepp, nativo di Caldaro, nel Sud Tirolo, non è inedita in italiano. Fu tradotta quasi interamente in un pregevole volume stampato a Verona nel 1990 e curato da Francesco Barbarani, *Il sacro esperimento. Dagli scritti del gesuita Antonio Sepp*. Il libro però, edito da un istituto di credito, rimase fuori del circuito commerciale. Mi è parso utile, perciò, utilizzare in questo mio lavoro i testi del missionario tirolese.





- Gumucio Bautista M., *Las misiones jesuíticas de Moxos y Chiquitos*, Lewy Libros, Santa Cruz de la Sierra, 2011.
- Hemming J., *Storia della conquista del Brasile. Alla ricerca dell'“oro rosso”: gli indios brasiliani*, Rizzoli, Milano, 1982.
- Hoffmann W., *Vita y obra del padre Martín Schmid s.j. (1694-1772). Misionero suizo entre los chiquitanos. Músico, artesano, arquitecto y escultor*, Editorial parroquia San Rafael, Asunción 2005 (copia dell'edizione argentina, Buenos Aires, 1981).
- Livi Bacci M., *Eldorado nel Pantano. Oro, schiavi e anime tra le Ande e l'Amazzonia*, il Mulino, Bologna, 2007.
- Melià B., *La lengua guaraní en el Paraguay colonial*, Cepag, Asunción, 2003.
- Muratori L.A., *Il cristianesimo felice nelle missioni de' padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai*, Venezia, 1743.
- Peramás J.M., *Diario del destierro*, Educc, Cordoba, 2008.
- Peramás J.M., *Guaranica*, «Canadian Journal of Italian Studies», XVII, n.48-49, 1994, pp.63-220, *La República de Platón y los Guaraníes*, curata da G. Furlong, Buenos Aires, 1946, *Platón y los guaraníes*, curata da B. Melià, Asunción, 2004.
- Rey Fajardo J., *Misiones jesuíticas en la Orinoquia*, 2 voll., Universidad Católica del Tachira, San Cristóbal (Venezuela), 1992.
- Romanato G., *L'Africa nera fra cristianesimo e islam. L'esperienza di Daniele Comboni (1831-1881)*, Corbaccio, Milano, 2003.
- Romanato G., *Riduzioni gesuite del Paraguay. Missione, politica, conflitti*, Morcelliana, Brescia, 2021.
- Ruiz de Montoya A., *Conquista espiritual feita pelos religiosos da Companhia de Jesus nas Provincias do Paraguay, Paranà, Uruguai e Tape*, seconda edizione brasiliana, Martins Livreiro Editor, Porto Alegre (RS, BR), 1997 (edizione originale, Madrid, 1639).
- Sepp A., *Jardín de flores paraquario*, Edición crítica de Hoffmann Werner, tomo III, Eudeba, Buenos Aires, 1974.
- Tomichà R., *La primera evangelización en la reducciones de Chiquitos, Bolivia (1691-1767). Protagonistas y metodología misional*, Verbo divino, Ordo fratrum minorum conv., Ucb, Cochabamba, 2002.

Ricevuto: 10/08/2022

Accettato: 27/11/2022

